

I. gennaio . anno III.

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

La resa d'Ulma. Sciolti a Napoleone il Grande - Storia della 6° demi-brigade d'Infanterie légère - L'ultima visita di Napoleone in Italia - La nascita del Granducato di Varsavia - Testimonianza dal campo di battaglia (I) - Testimonianza dal campo di battaglia (II) - Il mistero di Ney (ultima parte) - Appuntamenti.

LA RESA D'ULMA
SCIOLTI A NAPOLEONE
IL GRANDE

Introduzione

Voglio qui presentare un documento del 1806, da poco acquistato, scritto da Francesco Zacchioli e pubblicato a Bologna e riportante una poesia sulla resa di Ulm rivolta a Napoleone. Interessante non tanto per la capacità letteraria ma come testimone curioso del risuonare delle vittorie di Napoleone, echeggiare che il Manzoni con assai maggior bravura seppe descrivere nel Cinque Maggio. E' un fulgido esempio anche della novità dell'uomo Napoleone nei confronti dei grandi del passato, figli di re o nobili, e anche di quel culto della personalità che iniziato con Napoleone (nell'era moderna) proseguì in maniera maggiore nel XX secolo. Forse era proprio a Zacchioli che pensava il Manzoni quando nel Cinque Maggio scrive: *di mille voci al sonito mista la sua non ha: vergin di servo encomio....*

Anche se bisogna ammettere che in taluni pezzi Manzoni riprenderà i concetti dello Zacchioli come nelle strofe di seguito:

*Tu percorresti rapido qual folgore
Il quasi insuperabile intervallo,
in fondo a cu istanno scettro e i ltrono
E locato tant'alto, e guerra e pace,
religion, leggi, commercio abbraccia*

Livio Simone

La poesia

Ma che? Sempre Portenti? Imprese sempre
Non udite giammai? Sempre il più Grande
Di quanti i grandi fur? Dunque tua vita
Altro non sia, SIGNOR, che un cerchio immenso
D'alte insolite cose? Ah cessa alfine
Cessa da tanti fasti: e un termin poni;
Ch'è omai tempo, a tua gloria. Essa già vince
L'audacia del pensier. Sai TU, che a forza
D'esser mirabil sempre, or più non puoi
Meraviglia destar? Come vorrai,
tu che bollente del desio di gloria,
geloso aspiri all'impassibil voto
Della leal posterità più tarda,
Come vorrai, che i secoli futuri
Credan di Te quel che possiamo appena
Credere noi spettator, noi testimoni,
Sicchè talor, fede negando al ciglio,
delle tue gesta dubitiamo incerti:
Tanto van queste oltre il confine usato?

M'odi o gran Re. Sulle mie labbra il vero
Soltanto udrai: ch'io non farommi in oggi,
prossimo al declinar degli anni miei,
Colla viltà di adulator sermone
La santitate a profanar di lingua
Sacra agl'iddii che immacolata e pura
Sebai fin ora, e per cui degno io sono
Di favellar de' secoli all'EROE.
Dunque m'ascolta, e di quel ch'io favello,
non altri, fuor che Te, giudice io voglio.
Perchè sempre così stancar la fama,
Ed il nsotro stupor? Perché a vittorie
I trionfi succedono sì spesso
E alle cose ammirabili i prodigi?
Perchè mentre crediam, che TU del genio
Abbi già tocco l'ultimo confine,
Perchè sempre così deludi e insulti
Il nostro giudicar? Perché passando
Sempre di là dal verisimil vero,
fasti a fasti aggiungendo, e palme a
palme,

Con sempre memorande imprese e nove
Quasi ci sforzi ad obbliar le prime?
Tal nella pompa del meriggio sole
Fa del mattin dimenticar gli albori.
Piaccono, è vero, le splendide cose,
Ma piaccion sol, quando riman lusinga
Di eguagliarne il chiaror. Questa si spiega
Di ambizione in sen grande speranza,
E allora ahimè l'alturi gloria diviene
Luce agli occhi importuna, e peso al core
Ma l'uom dov'è, dov'è colui che ardisca
Credersi eguale a Te? Dov'è colui,
E siasi grande pur, quando il concede
Immensa vanità, che di tue gesta,
De' tuoi trofei possa un momento e voglia
Sostener l'invincibile confronto?
Immaginoso in progettar: sagace
In combinar mezzi e misure: ardente
Ove si tratta di seguir: di morte
E di perigli sprezzator felice:
Eloquente fra il popolo e in senato:
Politico: orator: guerriero, e tutto
In alto grado: di virtù privata
Non meno che di pubblica severo
Cultore a un tempo, e vindice, e custode:
Equamine, leal, giusto, verace:
Caro agli uomini e ai numi, e troppo forse
Ai numi somigliando, i cor seduci.
Opprimi i sensi, e la ragione abbagli.
Precede i passi tuoi senno e fortuna:
Ti è compagno il valor: gloria ti siegue.
Ecco qual è l'imperator de' franchi,
D'italia il re. Ma pudibondo al suolo
Volgi or lo sguardo, ed arrossisci in volto?
Perchè arrossir? Non arrossir. Ti credi
Che queste forse lodi sien? T'inganni
Lodi non son. Sono il linguaggio amaro
Dell'invidia dispetto. Illustrate e grande
Certo Alessandro fu: Ma grande nacque,
nacque figlio di re. Falangi immense
Ai perigli educate e alle vittorie

Sudrite e serve a sua possanza egli ebbe.
D'Alessandro maggior, Cesare venne,
Vide e vinse di poi. Ma un chiaro nome
Sin dalla culla diero a lui le molte
Poderose domestiche alleanze.
Entrambi in fine, e chi l'ignora? Entrambi
S'ebber grandi virtùdi, ebber non meno
Più grandi i vizi ancor. Tu solo intanto
Di Te medesimo creatore, ad altri
Nulla TU devi: tutto a Te. Slanciato
In mezzo all'armi in quell'età leggiera,
Ch'è de' piacer l'età, teco non altro
Che il tuo valore e i tuoi destini portando,
TU percorresti rapido qual folgore
Il quasi insuperabile intervallo,
In fondo a cu istanno scettro e il trono
E locato tant'alto, e guerra e pace,
Religion, leggi, commercio abbraccia
Tutto a un tempo il tuo Genio,
onnipotente
Unico Genio, fondator d'imperi,
di regni donator. Deh omai ci lascia,
per poco almen da meraviglie tante
Lasciaci respirar. Scendi una volta
Ad esser uom. Sin or nol fosti. Cosa
Fosti più che mortal. Grande ed eroe
Consenti ad esser meno: abbi un difetto
Abbiti un vizio almeno, un vizio solo,
Onde si possa dall'umano orgoglio
Tanta grandezza perdonarti in parte.
Folle a chi parlo? Er più non m'ode, e in
alto
Già sollevossi a ragionar col Fato,
In lor pensiero maturando il fine
Dell'alta memorabile vendetta,
Che in riva al Reno il trasse, e di cui certo
Fausto è presagio quel fulgor celeste,
Che i rai gl'infiamma, e che gli striscia in
fronte.
Al divo lampo, alla cerulea luce
Ben più che uman poter conosco. Pende,
Invittissimo RE, pende dal cielo
Degli umani involuti avvenimenti
La gran catena, il cui primiero anello
Stà in man di Dio: nelle tue man l'estremo.
TU il primo sei, TU l'ultimo sarai,
Con cui l'arbitro eterno delle cose
Abbia, se lice il dir, così diviso
L'immensità di suo poter. Non quindi
Ostacoli per te. Dovunque passi,
curvasi e tace l'orbe intier. Ministro
Del Dio delle battaglie or movi, e siegui
La vasta impresa. Già terrore e sdegno,
e lutto, e morte sul cimier ti stanno.
Già ti precede il NOME tuo, quel NOME
Che tutte in sé l'ecceelse idee racchiude
Di valor, d'eroismo, e di possanza.
Mostrati dunque. Già il destin condusse
Il momento fatal. Mostrati, e piomba
Folgor di guerra sul nemico, e abbatti,
disperdi, opprimi, urta, incatena, e struggi,
E non ripor nel fodero la spada,

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

se pria del braccio vincitor non senta
Tutta Europa il poter. Protetto allora
Dalla grand'ombra de' tuoi lauri, e accanto
A' lauri tuoi cresca l'ulivo alfine,
E cresca sì, che d'aquilon fremente
L'invido soffio in avvenir non osi.
La pudica insultar beltà dè rami.
Di Giano chiudi anche una volta il tempio,
Ma per sempre lo chiudi: e guerra s'abbia,
Guerra implacabil chi tentasse il primo
Di nuovo aprirne al comun duol le porte,
E rovesciar sul lacero universo
Nuovi disastri, e lutto nuovo, e morte.
Poi che tant'opra avrai compiuta, il resto
Degli alti tuoi destin compi felice:
Chè a nuovi certo splendidi destini
Te serba il ciel. — Ma quai son dessi? —
notte,
Densa, profonda, impenetrabile notte
Tuttora in grembo all'avvenir li nasconde.

Francesco Zacchiroli

Note biografiche

Francesco Zacchiroli, di Castelguelfo presso Fidenza (1769-1826), ex gesuita, poeta e saggista, ebbe un ruolo politico durante la Repubblica Cisalpina. Tra le sue opere troviamo "La inoculazione", interessante poemetto che lo rese famoso e che descrive i primi esperimenti di inoculazione del vaiolo in Italia. Nel 1782 fu incaricato da Giuseppe Pelli allora direttore della Galleria degli Uffizi, di redigere una descrizione della galleria in lingua francese, "per uso dei forestieri". La *Description de la Royale Galerie de Florence*, data alle stampe nel giugno del 1783, nasce da un'osservazione diretta delle opere conservate nella Galleria. Si segnala l'importanza di questa fonte per la storia del collezionismo della Galleria, in quanto l'opera descrive allestimenti di ambienti in seguito modificati e riordinati dal Lanzi. Altro pregio della *Description*, nata come guida, è di accompagnare, con una dettagliata analisi, l'ipotetico viaggiatore del *grand tour* nelle sale della Galleria allora non accessibili, come la stanza del Medagliere.

Livio Simone

STORIA DELLA 6° DEMI-BRIGADE D'INFANTERIE LÉGÈRE

In occasione del 1° anniversario della fondazione del gruppo di rievocazione storica omonimo avvenuta il 14 gennaio 2007 (210 anni dalla battaglia di Rivoli), omaggiamo l'evento con questo lungo ma appassionante articolo.

Le origini

Alla fine dell'esperienza americana nel 1784 i corpi misti vennero reintrodotti e 6 battaglioni di fanteria leggera vennero aggregati a 6 battaglioni di cavalleria leggera. Con il decreto del 17 marzo 1788 i battaglioni vennero nuovamente separati e quelli di cacciatori a piedi vennero mischiati con i sei battaglioni di tre

reggimenti di fanteria di linea (Royaux Italien n° 65, Royaux Corses n° 100 e de Montreal n° 106) per dare origine a dodici battaglioni di chasseur a pieds denominati (da 1 a 12) Chasseurs Royaux de Dauphine, de Provence, Royaux Corses, Corses, Cantabres, Bretons, d'Auvergne, des Vosges, des Cevennes, des Gevaudan, des Ardennes e du Roussillon.

Il primo problema è quali battaglioni pre-riforma 1788 diedero origine ai battaglioni di chasseurs poiché le compagnie a piedi dei reggimenti di cacciatori vennero mischiate i taluni casi con quelle dei reggimenti di linea poiché questi ultimi non avevano l'addestramento e le conoscenze per operare come fanteria leggera.

Per alcuni è assai semplice poiché fu una semplice remunerazione: il vecchio 3° des Vosges diventò l'8° des Vosges, il 4° des Cevennes diede origine al 9° des Cevennes, il 5° des Gevaudan diventò il 10° des Gevaudan, il 6° des Ardennes diede origine all'11° des Ardennes.

Il 1° Royal Italien (denominato così perché arruolava italiani, diede origine al 1° Royaux de Dauphine e al 2° Royaux de Provence, il Royaux Corses con il 3° Chasseurs des Pyrenees al 3° Royaux Corses e al 4° Corses. Con gli ufficiali e sottufficiali in eccesso dal Royaux Italien e con i soldati del Montreal venne costituito il 12° de Roussillon.

Il 5° (Chasseur des Cantabres) ed il 6° (Chasseur des Bretons) vennero costituiti con gli Chasseurs des Alpes e le compagnie del de Montreal.

Negli anni compresi tra il 1792 e il 1794 le faccende si complicarono ulteriormente a causa dell'arruolamento di reparti di volontari, che spessissimo si denominavano chasseurs, e dei vari amalgami (fusioni di un battaglione di regolari con vari battaglioni di volontari, che normalmente di battaglione avevano solo il nome perché erano ridotti a semplici compagnie, in Demi-Brigade, nome rivoluzionario per indicare i vecchi reggimenti, su tre battaglioni).

La 6° Demi-brigade de Infanterie Légère ebbe origine come 1° battaglione Chasseurs il 27 febbraio 1793 con compagnie prese dal 1° battaglione Chasseur (Royal de Provence che a sua volta risaliva ai Royal Italien).

Nel primo amalgama (1° maggio 1794) diventò il 2° battaglione della 19DBdeLè con l'8° battaglione des Vosges e il 7° de la Manche.

Nel frattempo gli Chasseur Bretons nel giugno del 1795 a Belfort davano origine al 2° battaglione della 6° DbdeLè che veniva assegnata all'Armée d'Italie.

Nel secondo amalgama (29 febbraio 1796) il 2° battaglione della 19DBdeLè assieme ai chasseurs de Saone-et-Loire, al 2° Chasseurs réunis (Ch de Paris, de la Charente), al 6° battaglione Volontaires pour la Vendée, al 9° Battalion de Paris e all'11° Battalion de Paris (de la Republic), al 2° Battalion du Morbihan e al 5° Battalion d'Orleans diede origine definitivamente al 1° e 3° battaglione della

6° Demi-Brigade d'Infanterie Légère assegnata all'Armée de l'Ouest.



Il simbolo della 6ème

LA PRIMA CAMPAGNA D'ITALIA

Giugno-Novembre 1795

Nel giugno 1795 il Comitato di Salute Pubblica aveva deciso di rinforzare le Armate d'Italia e un contingente di 15.000 uomini venne distaccato dall'Armata del Reno e da quello della Mosella ed inviato in Italia. Fra questi vi era il 2° battaglione del 6° leggero che venne inserito nella divisione di Serrurier che combatté a Loano nell'ala sinistra attaccando le postazioni del San Bernardo difese dal colonnello Colli di Felizzano.

Il 23 novembre la divisione di Serrurier attacca su tre colonne sbaragliando subito i croati del corpo franco di Giulay, posizionato sugli avamposti piemontesi del monte Pennino e successivamente due compagnie di cacciatori sardi.

L'ufficiale piemontese non ha il tempo di ritirarsi sulle ridotte del San Bernardo che queste sono attaccate ed occupate da un distacco del sesto leggero che si celano dietro la chiesa e nei ripari offerti dal terreno.

Serrurier nel corso della giornata tentò di invano di sfondare ma i piemontesi, ricevuti rinforzi, si trincerano e non appena la colonna francese uscì allo scoperto per l'assalto venne respinta grazie all'aiuto di una batteria composta da pezzi da 8 posizionata sul Bric e sullo Schiavo. Comunque Serrurier aveva raggiunto l'obiettivo prefissatosi. Quello di impegnare le forze avversarie impedendo il loro spostamento nel settore centrale della battaglia.

Novembre-Aprile 1796

Durante l'inverno la sesta Demi Brigade Légère è di guarnigione a Priola ed è lì che la trova Bonaparte al suo arrivo quale nuovo comandante in capo.

La divisione Serrurier era di copertura dell'armata per controllare Ceva. Il sesto ora era l'unico componente della brigata Fiorella. Subito dopo la battaglia di Deigo e della Pedaggera il sesto nella notte del 18 aprile entra in Ceva costringendo il presidio piemontese alla resa. Il giorno dopo la Sesta, avanguardia della divisione, marciò puntando sul ponte sulla Corsaglia ma dovettero riscontrare che non era possibile né attraversare il torrente a guado e neppure superare lo sbarramento di artiglieria che copriva l'accesso allo stesso. Alla fine però i cacciatori della Sesta trovarono un acquedotto in legno che permise loro di aggirare la posizione e prenderei slancio la posizione di Briglia San Grato e di

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

impadronirsi della batteria dei Rocchini che venne girata contro i piemontesi in ritirata verso Briglia Sant'Anna mentre il secondo battaglione aggirava la Bicocca. Approfittando del panico dovuto ad un'esplosione di una mina che aveva colpito i piemontesi nel momento in cui riuoccupavano la batteria detta del Cavallo, Fiorella era piombato alle spalle del villaggio costringendo alla resa tutte le truppe piemontesi del Dichat e dello Scotti.

LA SECONDA CAMPAGNA D'ITALIA

Giugno 1800

Finalmente i tre battaglioni della Sesta Leggera si riuniscono e viene scelta tra le unità degne di far parte dell'Armata di riserva, unica componente della brigata Gency, divisione Watrin del corpo di Lannes. Le demi brigade di Lannes ed in particolare la Sesta leggera, si erano guadagnate il rispetto di tutta l'armata. Berthier in quelle settimane più volte ne aveva pubblicamente lodato la perseveranza, l'abnegazione ed il coraggio. Era stata la prima ad attraversare le Alpi. La mattina del 15 maggio il generale Malher alla testa della 6^a demi-brigade légère aveva raggiunto il colle del Gran San Bernardo.

Ed erano stati i carabinieri ed i cacciatori della sesta ad aver aggirato i croati marciando alle due del mattino del 16 maggio rendendo così vana la resistenza che gli austriaci avevano approntato in una strettoia detta La Cluse.

Lannes stesso aveva guidato gli esploratori della Sesta che avevano percorso per primi il sentiero che permetteva di passare oltre il forte di Bard.

Ed erano stati i due battaglioni della Sesta ad aver guardato coraggiosamente il fiume della Chiusella costringendo la fanteria austriaca a ritirarsi dalla difesa del ponte.

La mattina del 9 giugno a Casteggio, Lannes, convinto di trovarsi davanti solo una retroguardia nemica, aveva ordinato ai cacciatori della Sesta di occupare il villaggio, i fanti leggeri, in avanguardia al corpo di Lannes entrano nell'abitato ma vengono respinti. Poco dopo mezzogiorno l'intera divisione Watrin riprende l'assalto a Casteggio ma anche gli austriaci hanno ricevuto rinforzi e la battaglia si spezzetta, le prime case di Casteggio nei pressi di un ponte diventano teatro di scontro senza quartiere ma solo l'arrivo della divisione Chambarlhac aveva permesso di respingere le truppe austriache in direzione di Montebello.

E' a Marengo che la Sesta dipinge una delle sue pagine più eroiche. Lannes guida le sue truppe alla riconquista della Barbotta onde evitare che l'intero fronte francese venga aggirato sulla destra.

La Sesta e la Ventiduesima sono incaricate dell'attacco, la cascina è riconquistata in pochi minuti e gli austriaci in ritirata vengono inseguiti dai dragoni di Champeaux. Watrin invia un distaccamento di cacciatori della sesta

sull'estrema destra verso Castel Ceriolo: la Sesta è l'ultimo reparto dello schieramento francese.

E' qui che la Sesta nell'attacco delle 13.30 austriaco subisce perdite tremende ed è costretta a retrocedere verso San Giuliano e Cascina Grossa dove resisterà fino all'arrivo del corpo di Desaix per partecipare al contrattacco che travolgerà gli austriaci.

Dicembre 1800

Il 20 dicembre la brigata Musnier (6mezza brigata leggera e 22 mezza brigata di linea) della divisione Monnier raggiunge Gazzoldo degli Ippoliti e prende contatto con gli austriaci sulla strada verso Goito, respingendoli. Lì venne lasciato una compagnia carabinieri della Sesta, che subì un contrattacco massiccio, ma i carabinieri resistettero fino al ritorno del resto della divisione, ritiratesi in quel di Gazzoldo.

Il 25 dicembre l'avanguardia dell'Armee d'Italie è proprio il corpo di Dupont e l'obiettivo è attraversare il Mincio, sbarcare sulla riva est e creare una testa di ponte. Il compito è affidato ai migliori della 6eme, della 22eme de ligne e della 40eme de ligne. Il compito di comandare il drappello è però affidato al colonnello Pierre Macon della 6eme légère. Sotto la loro protezione, i genieri cominciarono a gettare il ponte di barche. Il ponte fu completato in meno di due ore e la prima grossa unità ad attraversarlo fu la 6eme legere, con alla testa il generale Mousnier. Qui passarono un bel guaio, perché furono subito contrattaccati e quasi dovettero riattraversare il ponte, ma la grande batteria che sparava dalla riva opposta li salvò. Poi la 6eme si schierò lungo il perimetro del centro abitato di Pozzolo.

Nei violenti e ripetuti scontri della giornata del 25 dicembre la Sesta perdette anche uno dei suoi colonnelli, Sarret.

Per tutta la giornata si susseguirono attacchi a contrattacchi, Pozzolo veniva conquistato e perduto e ancora riconquistato.

Durante la notte tra il 25 e il 26 la 6eme, la 28eme e la 40eme respinsero un violento contrattacco austriaco, evitando di essere ributtati sulla riva ovest del Mincio.

LA CAMPAGNA DEL 1805

Grazie alla stupidità di Murat gli Austriaci tenevano ancora il ponte sul Danubio a Elchingen, circa nove chilometri ad est di Ulm. La posizione difensiva austriaca, tenuta dal feldmaresciallo conte Riesch con 8000 uomini (32 battaglioni e 12 semisquadroni di cavalleria) era solida. Alle 8 del mattino Ney, addobbato con la grande uniforme, cavalca fino al ponte di Elchingen alla testa della divisione Loison. Le compagnie scelte del Sesto leggero nonostante la strenua resistenza del nemico, respingono gli austriaci e riparano il ponte. Riesch osservando dal villaggio, invia con l'appoggio di quattro cannoni due

battaglioni che però sono facilmente respinti. Ney attraversa il fiume con i suoi battaglioni d'avanguardia. Egli stesso al comando del 1° battaglione del Sesto leggero si dirige verso l'abbazia mentre il 2° battaglione del Sesto Leggero si spinge verso Ober-Elchingen e il 11° battaglione del 39° di linea punta su Saint-Wolfgang. Il 1° battaglione del Sesto investe l'abbazia e un battaglione austriaco (Spork) cade prigioniero. Negli scontri feroci il villaggio viene raso al suolo, solo i muri restano in piedi. Riesch ripiega verso Göttinga. Il cerchio francese si è oramai chiuso attorno a Ulm. Napoleone durante la speciale parata dei reggimenti che più si erano contraddistinti, il Sesto leggero ed il 69° di linea, congratulandosi con Ney per il successo disse: "L'abbiamo pagata cara; ma essere chiamato duca di questa graziosa cittadina non è poi cosa da buttar via. Che ne pensate?" Tre anni dopo Ney veniva nominato Duca di Elchingen. Ney ebbe poi l'incarico di riappacificare il Tirolo e fece il suo ingresso a Innsbruck il 5 novembre mancando così l'appuntamento alla grande vittoria di Austerlitz.

LA CAMPAGNA DEL 1806

Battaglia di Jena del 14 ottobre 1806

Il Sesto leggero è inquadrato nella 1° Divisione Marchand del VI corpo di Ney. Intorno a mezzogiorno, quindi, cominciarono ad arrivare il grosso delle divisioni Marchand e Gardanne del Corpo di Ney, i Dragoni del generale Dominique Klein e la divisione Corazzieri del generale Jean d'Hautpoul, che presero posizione nei pressi della Guardia imperiale.

Napoleone giudicò arrivato il momento di lanciare l'attacco decisivo con la brigata Vedel (84° e 88° di linea) della divisione Suchet, e la brigata Couroux (44° e 105° di linea) della divisione Desjardins, tenendo in seconda linea il resto della divisione Marchand e la cavalleria pesante agli ordini di Murat. L'attacco era sostenuto dall'artiglieria disposta negli intervalli delle colonne d'assalto e dalla cavalleria dei Corpi di Ney, Lannes e Augereau. Sotto la spinta francese, la linea prussiana iniziò a cedere.

Mentre raggiungeva Kappellendorf, Napoleone ricevette notizia che nei pressi di Isserstedt c'era ancora la divisione sassone, forte di 8 o 9 battaglioni. La divisione sassone, che era stata inviata da Hohenlohe a controllare la strada Weimar-Jena, non era stata ancora impegnata, perché Desjardins e Heudelet erano saliti per la strada di Cospeda. Prima di lanciare all'attacco la divisione Grawert, Hohenlohe aveva ordinato al comandante sassone Zeschwitz di attaccare, soltanto quando le truppe di Grawert fossero sbucate da Isserstedt. In seguito al fallimento dell'attacco di Grawert, Zeschwitz era rimasto fermo sulla sua posizione.

Napoleone, avendo appreso durante l'inseguimento di Hohenlohe la presenza di questa divisione, la fece attaccare dalle divisioni Marchand (Ney) e Heudelet

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

(Augereau), nonché da qualche reggimento di cavalleria. I Sassoni si difesero validamente, poi cedettero alla superiorità e si ritirarono verso Weimar.

LA CAMPAGNA DI SPAGNA (1808-1813)

La campagna di Spagna per il Sesto Leggero inizia da subito con il 1° battaglione inserito nella Divisione Lapisse agli ordini diretti di Napoleone nella forza di inseguimento a Moore. Successivamente il 1° rimase in Spagna all'interno della divisione di Foy e con questa combattè a Ciudad Rodrigo, Almeida, Bussaco, Fuentes de Onoro.

La battaglia di Salamanca (conosciuta anche come battaglia del Los Arapiles) il 22 Luglio 1812 nasce dal tentativo di Marmont di aggirare Wellington mentre questo proseguiva nella sua ritirata.

Marmont ordinò inizialmente di disturbare la ritirata delle truppe inglesi e la brigata Chemineau della divisione Foy venne incaricata di condurre l'attacco. Una violenta schermaglia si creò quando i volteggiatori del Sesto Leggero cercarono di sloggiare il 2° Cacadores e il 68th Foot dalle loro posizioni intorno a Neustra Senora de la Pena. La battaglia per le rovine del villaggio, sull'estremo fianco destro dello schieramento francese, durò per quasi nove ore senza che la situazione si sbloccasse.

La battaglia terminò con una sconfitta francese a causa dell'eccessiva lunghezza della linea che aveva assunto una forma a L e per la sconfitta dell'ultimo attacco francese al centro fallito, come a Waterloo, per la resistenza delle truppe inglesi e per l'ottima gestione per le linee interne delle forze inglesi da parte di Wellington. Alla fine della battaglia l'unica forza francese in grado ancora di combattere era la divisione di Foy che dovette coprire la ritirata delle altre truppe francesi nel giorno seguente. Il 23 luglio 770 dragoni della King's German Legion lanciarono un attacco contro il reggimento di retroguardia della divisione Foy, il 76esimo di Linea, che però respinse l'attacco con una salva contro lo squadrone di avanguardia. I dragoni si ritirarono e il reggimento fece in tempo a formare il quadrato e a respingere i cavalieri tedeschi. Purtroppo in una seconda carica un cavaliere cadde e il suo cavallo terminò la corsa contro il quadrato creando un varco nel quale penetrarono altri cavalieri. Alla fine il quadrato si ruppe e la fanteria francese si ritirò in disordine. Avendo visto la situazione il battaglione di Foy più vicino, il 1° del Sesto Leggero, si mosse in avanti in colonna verso un terreno più alto a est. I dragoni diedero loro la caccia e come i loro avversari si inerpicarono per la collina. I cacciatori iniziarono a formare il quadrato e mentre si disponevano riuscirono a sparare una serie di salve molto selvagge.

I dragoni però si accorsero che le compagnie poste nella parte posteriore erano in ritardo e si lanciarono su di loro e dopo una confusa e selvaggia meleè le

respinsero. Nel frattempo le compagnie sul fronte della colonna erano riuscite a fare un quadrato e a respingere alcuni assalti ma ad un certo punto si trovarono disordinati dai fuggitivi e dovettero ritirarsi verso gli altri due reggimenti della divisione di Foy che avendo avuto tutto il tempo di formare dei quadrati a regola d'arte respinsero i dragoni causando forti perdite.

LA CAMPAGNA DEL 1813

La campagna del 1813 vide il sesto leggero combattere su più fronti: il 1° battaglione rimase in Spagna, il 2° battaglione inserito nella Brigata Brayer dell'8° divisione Souham del III corpo di Ney, il 3° battaglione inserito nella 1° brigata della 45° divisione Razout del XIV corpo di St.Cyr. I due battaglioni combatterono al Katzbach, a Dresda e a Lipsia sia nel fronte sud, il primo giorno, a fianco della 2° divisione della vecchia guardia, che nel fronte nord il terzo a fianco della 27° divisione polacca di Dąbrowski.

La battaglia del Katzbach del 26 agosto 1813

Alle quattro del pomeriggio l'8° divisione apparve sulla strada da Schmmelwitz per Schmochwitz. Comandata da Brayer era supportata dal 10° ussari e dal reggimento dragoni del Baden. Sébastiani chiamò l'8° divisione in aiuto. La 1° brigata, precedentemente sotto il comando diretto di Brayer, supportata dalla cavalleria, avanzò, con la seconda brigata in supporto, per ridare l'iniziativa ai francesi.

La 1° brigata, composta da otto battaglioni, sei di linea inquadrati nel 10°, 14° e 19° reggimento di linea provvisori e dal 6° leggero provvisorio composto dal 2° battaglione del sesto e dal 3° battaglione del 25° leggero, si schierò rapidamente in colonna di battaglione. Sébastiani ordinò alla 1° brigata di avanzare per supportare la cavalleria. A causa della pioggia, che era caduta tutto il giorno, forse meno di 100 dei loro moschetti erano in grado di fare fuoco ma avanzarono risolutamente sul campo di battaglia. Isolati e senza artiglieria stettero nella piana in mezzo alla cavalleria prussiana e russa. La 1° brigata fu oggetto di ripetuti assalti ma tenne duro.

Alle sei la posizione di Brayer era diventata insostenibile. La sua sinistra era scoperta e la sua destra stava per essere devastata dal tiro di quindici cannoni. Due forti colonne di prussiani e un'altra dozzina di cannoni avanzavano verso di lui. Lui riorganizzò la sua vecchia brigata sulla cresta della collina e tentò di coprire la ritirata del II corpo di cavalleria, ma le due colonne di fanteria prussiana continuavano ad avvicinarsi. Quando furono a distanza utile per il moschetto le sue forze ricevettero parecchie salve. Anche se i Prussiani dicono che il loro fuoco cacciò i francesi dall'altopiano sia Souham che Gerard nei loro rapporti affermano che la ritirata della 1° brigata fu esemplare.

La battaglia di Lipsia del 16-18 ottobre 1813

A Lipsia combattè solo il secondo battaglione poiché il terzo era rimasto di guarnigione a Dresda con il XIV corpo.

Alle tredici l'8° divisione partì dalla sua posizione e marciò da Schonefeld e Kohlgarten per muovere nelle posizioni a destra della 2° divisione della vecchia guardia che era posizionata tra Dolitz e Mark-Kleeberg dove arrivò alle diciassette. Napoleone annunciò che la battaglia era vinta e le forze del terzo corpo dovevano solo assestare il colpo di grazia e il terzo corpo accettò l'invito e raddoppiò il passo per rilevare le truppe che avevano combattuto tutto il giorno. Souham ordinò a Brayer di spingere in avanti la prima brigata della sua divisione per prendere il villaggio di Raschiwitz dove gli alleati avevano posizionato una larga forza supportata da artiglieria. Il fuoco di questa artiglieria stava dando parecchio fastidio alla linea francese. Ma il ponte era stato distrutto e non c'erano guadi vicini cos' la brigata fu costretta a prendere riparo dietro un fosso. Un distaccamento del 6° Leggero attaccò una forza di 150 austriaci uccidendone una gran parte e catturando tutti gli altri. Alle ventuno la brigata si riformò con l'8a divisione.

LA CAMPAGNA DEL 1814

Nella campagna del 1814 il Sesto, come molti altri reggimenti inviati in Spagna si trovò a combattere ancora su più fronti: il 3° battaglione nella divisione Ricard con Napoleone mentre il 1° e il 2° battaglione nel sud della Francia nella Brigata Fririon della divisione Darricau nell'armata di Soult dove combattè in tutte le battaglie della campagna fino all'ultima battaglia a Tolosa.

Il capitano Guillaumet del Sesto leggero sotto il comando del colonnello Zaepffel nella brigata Boudin partecipò con il suo reggimento alla campagna di Francia combattendo a Champaubert, Montmirail e Vauchamps.

Nel suo rapporto parlando in terza persona dice:

"A Marmont fu ordinato di attaccare Baye quando un fuoco di moschetteria partì dal bosco. Marmont chiese al capitano Guillaumet di prendere tre compagnie e esplorare il bosco e rientrare in fretta. Il capitano era rimasto con soli tre ufficiali e 26 soldati a causa delle perdite subite per la fatica ed i combattimenti continui. Il bosco era piccolo ma molto fitto. Io piazzai i miei uomini in una singola linea di battaglia distanti fra loro 5 o 6 piedi e ordinaì loro di avanzare di 400 passi con l'intenzione di portarli sulla destra fino a congiungersi con la strada per Etoges dove potevo sentire fuoco di moschetteria. Io ordinaì con tutto il fiato che avevo: "Ruotate a destra!" e nello stesso momento ricevemmo una scarica dal nemico nascosto nel sottobosco, due dei miei caporali furono uccisi. Dal momento che il fuoco terminò rapidamente così come era nato questo mi suggerì che il nemico doveva essere stato sorpreso e aveva

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

deciso di fare fuoco tutti insieme.

A questo punto non esitai e ordinai "Avanti, carica alla baionetta, lotta senza quartiere". Quindici dei nemici vennero uccisi e gli altri chiesero pietà. Erano russi che radunammo dopo aver fatto gettare via le loro armi e i loro zaini. Erano così tanto che ritenei che fosse meglio allontanarsi quanto prima dalle loro armi, perché avrebbero potuto pensare di riprenderle non appena avessero realizzato che erano dodici volte più di noi.

La notte stava cadendo e dovevamo uscire dal bosco il prima possibile e così inviai un ufficiale, il sottotenente Lecomte, ad indagare sulle possibili vie per raggiungere la strada per Etoges. Lui trovò un sentiero di caccia che ci portò in circa venti minuti sulla strada con la nostra colonna che aveva in testa un colonnello russo e dodici ufficiali. Una volta sulla strada ci recammo verso la posizione del Duca di Ragusa e del generale Ricard il quale non vedendoci rientrare e sentendo il fuoco erano furiosi con me. Pensavano fossi stato catturato con i miei 28 uomini. Quando fui vicino per farmi riconoscere mi chiesero che cosa avessi combinato.

"Signori non siate arrabbiati con me, ho portato compagnia!"

Quando gli mostrai il colonnello e i dodici ufficiali i rimbrotti si trasformarono in congratulazioni ed il maresciallo volle personalmente contare i prigionieri che risultarono, senza contare gli ufficiali, essere 360 tra sottufficiali e soldati.

"Capitano prenda i suoi prigionieri e li porti direttamente all'Imperatore a Champaubert e gli chieda il grado di comandante di Battaglione, stavolta non potete non ottenerlo!"

Il Capitano Guillaumet raggiunse Champaubert con la sua colonna di prigionieri e li fu ricevuto con stupore dal generale de Montesquiou ma non venne ricevuto dall'Imperatore che era a pranzo con il maresciallo Berthier ed il generale Olsufiev, catturato poche ore prima.

A quel punto arrivò il duca di Ragusa che mi chiese se avessi già parlato con l'Imperatore.

"No signore." Gli risposi. "Il generale qui non mi fa passare!"

"Davvero" rispose il generale. "Il Maresciallo può entrare ma non il Capitano!"

Così entrò il Duca di Ragusa. Quando l'Imperatore lo vide gli chiese se avesse già pranzato e poi cosa fosse tutto quel trambusto.

"Vostra Maestà ho qui fuori il coraggioso capitano dei Carabinieri Guillaumet che è appena arrivato con un intero battaglione di russi che ha catturato con soli 28 uomini nel bosco di Champaubert.

"Ah, ah" disse l'Imperatore "E' buono che qui ci sia un capitano dei carabinieri!" E prese una torcia e si sporse dalla finestra per vedere i 360 prigionieri. Girandosi verso il Duca gli chiese: "Di che reggimento è il vostro capitano?"

"Del Sesto Fanteria Leggera"

"E' un buon reggimento! Era con me a Marengo! E cosa volete per quell'ufficiale?" "Il grado di Comandante di Battaglione. Sire! Era già stato richiesto per lui due anni fa."

"Bene, sarà promosso domani!"

Vedendolo così ben disposto il Duca chiese il grado di Maggiore per il comandante di battaglione Philippe e l'indomani entrambi fummo promossi ai nostri nuovi gradi all'interno del nostro buon vecchio Sesto!

Dai "Miserabili" di Victor Hugo

Le Thénardier était un homme petit, maigre, blême, anguleux, osseux, chétif, qui avait l'air malade et qui se portait à merveille; sa fourberie commençait là. Il souriait habituellement par précaution, et était poli à peu près avec tout le monde, même avec le mendiant auquel il refusait un liard. Il avait le regard d'une fouine et la mine d'un homme de lettres. Il ressemblait beaucoup aux portraits de l'abbé Delille. Sa coquetterie consistait à boire avec les rouliers. Personne n'avait jamais pu le griser. Il fumait dans une grosse pipe. Il portait une blouse et sous sa blouse un vieil habit noir. Il avait des prétentions à la littérature et au matérialisme. Il y avait des noms qu'il prononçait souvent, pour appuyer les choses quelconques qu'il disait, Voltaire, Raynal, Pamy, et, chose bizarre, saint Augustin. Il affirmait avoir «un système». Du reste fort escroc. Un philosophe. Cette nuance existe. On se souvient qu'il prétendait avoir servi; il contait avec quelque luxe qu'à Waterloo, étant sergent dans un 6ème ou un 9ème léger quelconque, il avait, seul contre un escadron de hussards de la Mort, couvert de son corps et

Livio Simone

BATTAGLIE PRINCIPALI

1795: Pirmassens

1796: Loano, La Bicocca, Mantova e Castiglione

1800: Romano, Montebello, Marengo, Gazzoldo, Goito, e Pozzolo

1805: Elchingen, Ulm

1806: Jena e Lubeck

1807: Eylau, Peterswald, Guttstadt e Friedland

1809: Villafranca, San-Payo, e Santiago

1809: Essling e Wagram

1810: Ciudad-Rodrigo, Almeida e Busaco

1811: Fuentes-de-Onoro

1812: Salamanca

1813: Lutzen, Bautzen, Buntzlau,

Kaltzbach e Leipzig

1814: Champaubert, Vauchamps,

Montmirail, Craonne, Orthez e Toulouse

1815: Ligny e Wavre

ONORI ALLA BANDIERA

Marengo 1800,

Ulm 1805,

Jena 1806,

Eylau 1807,

Friedland 1807,

Essling e Wagram 1809

L'ULTIMA VISITA DI NAPOLEONE IN ITALIA

Contrariamente a quanto si pensa il viaggio in Italia del 1807 fu accuratamente preparato da almeno due anni prima, già nel luglio del 1805 infatti Napoleone scriveva a Eugenio della sua intenzione di ritornare a Milano. Il 30 marzo 1806 era stata confermata l'annessione di Venezia al regno d'Italia e si era rafforzata in Napoleone l'idea di effettuare un viaggio nella parte meridionale del Grande Empire, come iniziava ad essere chiamato l'impero egemonico francese.

Al rientro da Tilsit Napoleone iniziò a premere su Eugenio per l'occupazione di Livorno (poi effettuata il 29 agosto 1807) ricco di merci inglesi. A metà settembre Eugenio inizia i preparativi per ricevere l'imperatore in Italia. Il 16 novembre Napoleone parte da Fointembleau in incognito, il 20 novembre dopo essere passato per Digione e Chambery passa le alpi per il Moncenisio con grande difficoltà a causa del maltempo.

Il 21 novembre inopinatamente entra a Milano da Porta Vercellina e si installa a Palazzo Reale dove riceverà tutte le alte cariche del regno, giudici, prefetti, consiglieri di stato. Il 22 novembre Napoleone presiede una seduta del Consiglio di Stato, partecipa ad un Te Deum in Duomo e poi parte per Monza dove fa visita alla vice-regina ammalata. Al ritorno assiste ad uno spettacolo alla Scala. Il 23 novembre fa un'ispezione ai lavori per trasformare Milano in una moderna capitale: le fondamenta del forum Bonaparte, dell'arena dell'architetto Canonica e dell'arco di trionfo. Lo stesso giorno è firmato il primo decreto di Milano sul blocco. Il 25 novembre Napoleone è a colloquio con Serbelloni, l'anziano vicepresidente della repubblica italiana. Il giorno dopo partenzza per i nuovi territori annessi al Regno: le Venezia.

Il 26 novembre ispezione alle fortificazioni di Peschiera e Verona dove il corteo imperiale viene raggiunto dal vice-rè e dai figli che arrivavano da Monaco. Il giorno dopo visita a Vicenza per assistere ad un debutto nel teatro Olimpico. Il 29 novembre ingresso a Venezia in gondola sotto un arco di trionfo temporaneo posto sul Canal Grande progettato dall'architetto Selva e dipinto dal pittore Borsato. Il corteo imperiale prende alloggio alla residenza reale in Piazza San Marco, quella che poi diventerà la sede del museo Correr.

Il 30 novembre ricevimento delle autorità e visita all'arsenale oltre al Te Deum in San Marco, il giorno dopo è alle isole di Palestrina e San Giorgio Maggiore. Il 2 di dicembre, anniversario della battaglia di Austrelitz assiste al varo di due navi all'arsenale e dal balcone di Palazzo Balbi (oggi sede della Regione) assiste all'inaugurazione di un monumento ideato da Borsato. Dal 3 al 5 dicembre la bora e l'acqua alta trattengono l'imperatore a

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

palazzo ove riceve il fratello Giuseppe partito da Napoli il 27 novembre per incontrarlo. Il 6 dicembre visita il palazzo dei Dogi e la biblioteca marciana. Il 7 dicembre firma un lungo decreto per il rilancio di Venezia. Il decreto in 67 articoli prevede fra le altre cose l'apertura di un porto franco sull'isola di san Giorgio, miglioramenti dei corsi del Bacchiglione e del Brenta, ingrandimento del dipartimento dell'Adriatico la cui prefettura è a Venezia, istituzione di una magistratura per la sanità marittima, costruzione di un nuovo cimitero, illuminazione di Piazza San Marco, prolungamento della riva degli Schiavoni e apertura di giardini pubblici. Questo programma venne largamente realizzato anche se Venezia non tornerà più ad essere la sola regina dell'Adriatico.

L'8 dicembre nomina Querini al Consiglio del Regno e poi si dirige a Treviso per pernottare. Il 9 dicembre ispezione di Palmanova ove passa la notte. Dal 10 al 12 dicembre è a Udine, il 10 va a teatro, visita il forte di Osoppo dopodiché riprende la via del ritorno attraversando a gran velocità Pordenone, Treviso, Strà e Verona. Il 13 dicembre è a Mantova dove visita la piazzaforte e passa in rivista la guarnigione. Qui riceve il fratello Luciano a cui chiede di divorziare dalla moglie in cambio di un trono. Il 15 dicembre in mattina Napoleone arriva a Milano attraverso Porta Romana, anche qui il Canonica ha eretto un arco trionfale provvisorio. Il giorno dopo partecipa ad un ballo organizzato dai commercianti di Milano al teatro della Canobbiana (oggi Teatro Lirico). Il 17 dicembre firma del secondo decreto di Milano sul blocco in cui si estende la proibizione ai naviganti dei paesi neutrali. Assiste alla prima naumachia all'arena organizzata con l'aiuto dei rematori del lago di Como dalla città di Milano. Il 18 ed il 19 dicembre colloqui con delegazioni dalla toscana, veneziani e padovane.

Il 20 dicembre i collegi elettorali sono ricevuti nella sala delle cariatidi del Palazzo Reale. Il ministro Aldini procede alla lettura di più testi: l'adozione ufficiale di Eugenio da parte di Napoleone con il diritto a diventare Re d'Italia alla mancanza di eredi legittimi e sua nomina a principe di Venezia, sua figlia principessa di Bologna e Melzi duca di Lodi, trasformazione dell'ex-consigli di stato in Senato consultivo con l'ottica di trasformarlo nel nuovo organo legislativo dopo che il vecchio corpo legislativo non era stato più convocato perché si era opposto ad una legge finanziaria. Dal 21 al 23 dicembre ricevimento delle alte cariche dello stato, e decreto con il budget per il reame d'Italia fissato per il 1808 a 119 milioni di lire. Il 24 dicembre l'imperatore lascia Milano per la porta Marengo (che adesso ha ripreso il nome di porta Ticinese), si ferma a Binasco ove aveva ordinato la feroce repressione nel 1796.

Il giorno di Natale ispezione alle truppe e alle fortificazioni di Alessandria. Dal 26 al 28 dicembre è a Torino dove firma un

decreto che vieta l'importazione nel regno d'Italia di cotone prodotto in altri paesi che non fossero la Francia. Il 29 dicembre riattraversa il Moncenisio. Napoleone non tornerà più in Italia a parte che per la breve parentesi nell'Isola d'Elba.

Livio Simone

LA NASCITA DEL GRANDUCATO DI VARSAVIA¹

*Le guerre napoleoniche e i moti di
liberazione polacchi*

Nel 1795 la Polonia scomparve dalla carta politica dell'Europa. Tuttavia la situazione europea prima della terza spartizione della Polonia era stata marcata da un'instabilità profonda; le configurazioni politiche subirono rapidi cambiamenti. Subito, a causa della tripartizione della Polonia, si venne a creare un conflitto che vide Russia e Austria schierate contro la Prussia. La prima coalizione anti-francese si disgregò nel 1795, quando la Prussia concluse una pace separata con la Francia a Bâle. A questo punto, tutto lo sforzo bellico fu riposto sull'Austria, le cui operazioni militari si svolgevano lungo il Reno e in Italia. Dopo una serie di vittorie eclatanti, il generale Bonaparte divenne padrone dell'Italia. Queste modifiche radicali e brutali dei rapporti di forza e delle condizioni verificatesi nel teatro politico europeo, crearono la convinzione che la sparizione dello Stato polacco non potesse essere di lunga durata. Sebbene una parte dell'aristocrazia e della nobiltà avesse accettato le ripartizioni in considerazione del fatto che gli Stati compartecipanti garantivano loro il mantenimento dei privilegi feudali in modo efficace - «ciò permette di salvare il patrimonio nonostante la Polonia non esista» diceva il vecchio principe Adam Kazimierz Czartoryski - gli ambienti patriottici intrapresero uno sforzo tendente alla riabilitazione dell'indipendenza politica. Questi si mossero sia attraverso metodi legali, sia per mezzo di cospirazioni che avrebbero dovuto portare all'insurrezione. Durante gli anni che seguirono le spartizioni, le possibilità di operare legalmente per la Nazione divennero assai insufficienti. Da questo punto di vista la parte della Polonia annessa alla Russia

¹ Bibliografia
Dictionnaire Napoléon, a cura di JEAN TULARD, 2 voll., Paris, Fayard, 1999
DAVID G. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, 2 voll., Milano, BUR, 1998
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, *Napoleone*, Roma, Salerno Editrice, 2002

JEAN TULARD, *Napoleone*, Milano, Bompiani, 2000
ADOLPHE THIERS, *Storia del Consolato e dell'Impero*, 10 voll., Roma-Torino-Napoli, Unione Tipografico-Editrice, 1889
ANDREAS KAPPELER, *La Russia. Storia di un impero multinazionale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006
LORENZO BALDONI, *Gli ausiliari polacchi*, "Il Monitore Italiano", 4, 2007, pag. 11

godeva della situazione più favorevole. Cercando il consenso della nobiltà polacca, lo zar Alessandro I lasciò in vita un certo numero di antiche istituzioni e favorì lo sviluppo dell'istruzione in polacco. Il principe Adam Jerzy Czartoryski elaborò un nuovo sistema di rapporti internazionali con lo scopo di creare, sotto l'egemonia della Russia, una vasta federazione di Paesi slavi, dove la Polonia sarebbe stata uno Stato fortemente legato alla Russia, con un regime politico fondato sui principi enunciati dalla Costituzione polacca del 1791. Questa federazione sarebbe servita per controbilanciare l'egemonia francese in Europa Occidentale.

Contemporaneamente, in tutte le parti della Polonia si formarono organizzazioni clandestine, che si proponevano di lottare per l'indipendenza. I loro membri erano vecchi ufficiali che avevano combattuto durante l'insurrezione di Kosciuszko, persone provenienti dall'*intelligenza*, dalla nobiltà e dalla borghesia. Gli emigrati politici in Francia si raggrupparono, a seconda delle loro convinzioni, in due poli: il primo comprendeva i rappresentanti di orientamento conservatore, partigiani che lottavano per un ritorno ad un regime stabilito dalla Costituzione del 3 maggio: questo gruppo si chiamava *l'Agence*; l'altro, chiamato *la Députation*, rappresentava le tendenze più radicali. Nel 1797 vennero fondate in Italia, sotto il comando del generale Henryk Dąbrowski, delle formazioni militari chiamate "legioni", con la speranza che la partecipazione della Polonia alla lotta armata contro il nemico comune avrebbe accelerato la liberazione del Paese.

Le armate francesi entrarono in Polonia nel 1806, dopo aver vinto sulla Prussia, e continuarono la guerra contro la Russia. In novembre, Napoleone convocò al suo quartier generale a Berlino il generale Dąbrowski e Jozef Wybicki, uomo politico emigrato legato alle "legioni", e domandò loro di lanciare un proclama ai compagni per invitarli a impugnare le armi. Avrebbe voluto che il proclama venisse firmato da Tadeusz Kosciuszko, che godeva in Polonia di una grande autorità morale. Tuttavia il vecchio repubblicano, malfidente nei confronti dell'Imperatore, pose delle condizioni inammissibili per la sua collaborazione. Napoleone comunque decise di emettere il proclama, incoraggiando i polacchi a combattere, ma senza promettere loro alcun guadagno. Il generale Dąbrowski riuscì a mettere in piedi un esercito di 30.000 uomini. Le prime armate polacche entrarono in guerra contro la Prussia nel febbraio 1807. Sul territorio polacco liberato fu creata un'amministrazione locale polacca sottomessa al comando francese. Nel gennaio 1807 Napoleone consegnò la direzione del Paese a una commissione governativa composta da aristocratici e da nobili moderati, per la maggior parte vecchi membri della Dieta dei Quattro Anni. Dopo la difficile campagna in

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

Prussia Orientale del giugno 1807 contro la Russia, il Trattato firmato a Tilsit tra Napoleone e Alessandro I fece apparire sulla carta politica europea un nuovo Stato: il Granducato di Varsavia, sotto la reggenza del Re di Sassonia Federico Augusto.

Niccolò Valentini

TESTIMONIANZA DAL CAMPO DI BATTAGLIA (I)

La storia, quella raccontata "dal vivo", in prima persona, ha un sapore certamente diverso da quella narrata dagli storici. Le battaglie viste con gli occhi dei soldati ci portano nella mischia, lontano dalle tattiche e dalle strategie studiate a tavolino. Ed è per questo che sono alla perenne ricerca di testimonianze dirette, di cronache di battaglie estrapolate direttamente da lettere di protagonisti sconosciuti alla grande storia, di persone che nell'anonimato hanno contribuito a scrivere le pagine dell'epopea napoleonica. Voglio condividere con tutti voi il contenuto della lettera del soldato inglese John Lewis, pubblicata per la prima volta sulle pagine del numero speciale della rivista "Storia Illustrata" del giugno 1967. Lewis, inquadrato in una brigata agli ordini del generale inglese Adam, combatté alla Haye Sainte; egli scrive la lettera l'8 luglio 1815, data significativa perché in quello stesso giorno l'Imperatore lasciava la sua ultima impronta sul suolo di Francia, su di una pietra conservata fino al gennaio 1908 (e oggi andata perduta) sulla banchina del porto di Fouras da dove si sta imbarcando sulla fregata Saale, nel frattempo Lewis scrive da Parigi quanto segue:

"A quest'ora avrete certamente ricevuto la grande notizia della nostra vittoria e forse, non avendo ricevuto mie nuove, mi avrete creduto ucciso o ferito. Il fatto è che, dopo il 18 giugno, abbiamo continuato ad avanzare, ed ora eccomi a Parigi. E' la nostra prima giornata di sosta, e ne approfitto per scrivervi subito, sebbene abbia le mani gonfie per la fatica, tanto che fatico a reggere la penna. Che cosa dicono i giornali? Io non so nulla. Grazie a Dio sono vivo, un vero miracolo dal momento che ho combattuto per tutta la giornata del 18, dal principio alla fine. Ci vorrebbero venti pagine per descrivervi questa esperienza.

Mio fratello Tom, che è tanto istruito, avrà letto quali sono state le perdite del mio reggimento. Del nostro battaglione siamo sopravvissuti sono in 225. I nostri due colonnelli, un maggiore, quindici ufficiali e un trombettiere sono rimasti uccisi.

Devo dirvi, anzitutto, che il 15 giugno noi stavamo negli accampamenti quando, a mezzanotte, venne l'ordine di partenza. La notte era buia, senza luna. Ci dissero che i francesi stavano manovrando, e che si trovavano a circa 22 leghe sulla nostra sinistra. Fatto sta che la sera del giorno 16 noi avevamo marciato per 39 miglia!

Allora il generale Clinton ci fece fermare per dormire, noi ci sdraiammo nei fossati a lato della strada, e ci diedero a ognuno una mezza pinta di rum per tirare su il morale.

Il 17 ci rimettemmo in marcia, e coprimmo altre nove leghe, che ci portarono a contatto con il nemico. Veniva una pioggia torrenziale. Pareva la fine del mondo. Noi stavamo disposti su un poggio, e i francesi su un altro dirimpetto. Dietro a noi c'era un bosco, e Lord Wellington ci ordinò di andar a far legna, non essendovi pericolo per la notte, in modo da asciugarci e pulire le armi. Così accendemmo dei fuochi su di un fronte di circa quattro miglia, e i francesi dopo un po' fecero lo stesso. Era uno spettacolo magnifico, quelle due linee di bivacchi fronteggianti! L'indomani, il giorno 18, fu quello della battaglia. Era appena iniziata, e un compagno davanti a me fu ferito a un piede da una scheggia di granata. Venti metri più lontano, il mio vicino di destra aveva il naso asportato da una fucilata mentre il mio vicino di sinistra perdeva l'avambraccio destro per una scarica a mitraglia. Costui mi si aggrappa e mi inonda i pantaloni di sangue: un istante dopo crollava a terra. Allora ricevemmo l'ordine di schierarci davanti alla nostra artiglieria pesante che tirava a più non posso.

I cannoni francesi rispondevano. Noi eravamo a 400 yarde dalla fanteria nemica qualche volta a 250, e le fucilate dei compagni che stavan più dietro ci arrivavano nella schiena. Giuro che non so proprio come ho fatto a cavarmela! Era un inferno. D'un tratto i corazzieri ci galoppavano di fronte alla carica. Noi li vediamo arrivare e riusciamo a formare il quadrato, prima che essi piombino su di noi. Allora essi puntano le carabine e fanno fuoco, poi fanno un mezzo giro, mentre un compagno al mio fianco si accascia con una palla in pieno stomaco e il sangue gli sprizza fuori come un maiale sgozzato. Ebbe appena il tempo di dire: "Lewis, sono fregato!" e subito spirò.

Un'altra volta i corazzieri ci caricarono, io mirai, e in quel punto una palla mi spezzò il fucile, proprio sotto la mano sinistra, mettendolo fuori uso. La mia compagnia stava tornando a schierarsi, e il mio sergente si abbatté colpito. Presi il suo fucile e tornai nella mischia. Tutti i nostri ufficiali erano caduti, salvo un capitano.

Privi dei comandanti, costretti da soli a sostenere le cariche della cavalleria, dopo ore di combattimento noi stavamo per cedere quando, verso le 2 del pomeriggio, Lord Wellington ci passò davanti con il suo Stato Maggiore. Vedendo che nessuno ci comandava, egli gridò: "Uomini del 95! Innestate le baionette! Ora butteremo il nemico al di là della cresta!"

Non riesco ancora a capacitarmi come il Duca sia scampato alla morte, guidandoci in quel fuoco fitto che sembrava grandine. So che avanzammo, scavalcando i corpi dei morti e dei feriti, le carcasse dei cavalli, in mezzo a cavalli senza cavaliere che correvano impazziti da ogni parte.

Dopo questa battaglia non abbiamo più incontrato resistenza, durante l'avanzata che si è conclusa ieri, con la nostra entrata a Parigi. Mentre sfilavamo, Blucher cavalcava di fianco a Lord Wellington. Parigi è magnifica, mi sembra, anche più di Londra, e spero che noialtri ci passeremo le feste di Natale".

Paolo Fiorillo

TESTIMONIANZE DAL CAMPO DI BATTAGLIA (II)

Nell'articolo precedente è stata sottolineata l'importanza dei racconti narrati in prima persona che fanno rivivere ai lettori i sentimenti che accompagnavano i soldati durante le fasi concitate delle battaglie e permettono di rivivere quei momenti come se fossimo al loro fianco, coinvolti e pronti a dividerne le fatiche, le vittorie e anche le sconfitte. Abbiamo la fortuna di avere due testimonianze dello stesso evento da soldati che vi parteciparono su fronti opposti. Ecco quindi la storia "semiseria" della battaglia di Hollabrunn nelle versioni austriaca, (con una sbirciatina al campo francese) ed infine di quella di una recluta francese.

Avvertenze per i lettori: i luoghi e (soprattutto) le persone, a differenza di quanto scritto nei titoli di coda di molti film, non sono casuali ma sono reali, molto!

Partenza e arrivo della comitiva (giovedì venerdì)

Diciamo che l'evento non è cominciato sotto i migliori auspici: divisi i nostri eroi in tre pullmini che partivano ognuno a ore diverse per agevolare al massimo quelli che avevano impegni di lavoro, accade in sequenza:

- Il primo van, quello con tende ed equipaggiamento, arriva sul campo nel bel mezzo di una bufera: vento e acqua! Per di più, neanche troviamo i responsabili del campo, che ovviamente sono all'ennesimo briefing...
- Il terzo van, l'ultimo a partire, rompe la frizione prima di Klagenfurt... ri-ovviamente in un tratto di carreggiata molto stretto. Risultato: colonna immane da Klagenfurt a Venezia. A salvare la situazione, un prode austriaco si offre di trainare il furgone fino alla prima stazione. Ma anche qui sfiga: il tizio austriaco — cui comunque va il nostro plauso — parla ben otto lingue: croato, polacco, lituano, ceco, slovacco, bulgaro, rumeno e swaili! L'intesa è chiaramente perfetta... Durante il traino, la polizia ferma la colonna, contestando che il tizio non poteva trainare il pullmino... ci è voluto del bello e del buono per spiegare ai poliziotti che l'alternativa era una colonna lunga sino a Ravenna! Ma non è finita; alle 4.30 del mattino

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

arrivano da Klagenfurt i mezzi sostitutivi: 3 macchine, anziché un pullman! E non è tutto: il giorno dopo bisognava andare a Vienna a fare il cambio macchine-van. I nostri intrepidi entrano a Vienna all'alba, dopo aver torturato dei passanti, arrivano alla sede della Buchbinder, la quale informa che non solo non vi erano van, ma che addirittura dovevano pagare un'addizionale per le macchine. A questo punto il nostro Laurent – soprannominato da allora Talleyrand – riesce con abile favella ad evitare il pagamento e la comitiva riparte per Hollabrunn, dove arrivano il mattino primo di mezzodi.

Mentre tutto ciò avveniva tre paladini, i cui nomi andranno scolpiti nella viva roccia, Broche-Mèche-Bavard, dalle 11,30 – appena finito di piovere – montano da soli tutto il campo, nel fango e nella buia notte austriaca. Prima dell'arrivo del secondo van, avranno montato 7 tende, riempite tutte di paglia e scaricato tutto il materiale di squadra. Finiscono alle 3.00... e avrebbero finito anche prima se quel dannato perfezionista del Mèche non contestasse l'allineamento di ogni tenda, facendo notare che bisognava spostarla di 20 o 30 millimetri...; e dato che le sfighe non vengono mai sole, tutte le operazioni vengono compiute sotto un vento micidiale, tipo tornato F1 o F2... Come se non bastasse, inoltre, i tre si rendono conto che i pali di una tenda non erano quelli giusti, ri-rivovviamente dopo aver penato per montarla. Risultato: smontala, cambia i pali e rimontala... morale alle stelle!

Battaglie libere nei ranghi austriaci (venerdì)

Il mattino, ancorché a ranghi largamente incompleti, i nostri si preparano per la battaglia: il sottoscritto, assieme a Giacomo e Roberto di Livorno, ed al sempreverde Paolino Danzi vengono intruppati nel mega-battaglione austriaco di linea, composto da moltissimi gruppi e in cui si parlavano le più molteplici lingue: Giacomo afferma di aver sentito anche qualcuno parlare il francese e lo swailli (che fosse l'automobilista di cui sopra? Mah...). La comunicazione fra i soldati è dunque ottima... del resto, nemmeno quella fra i comandanti è migliore. Io e Giacomo siamo invitati nella tenda ove i nostri sempre valorosi comandanti preparano il piano di battaglia. Ci parlano in tedesco e cecoslovacco, anzi secondo me in una variante dialettale degli stessi... capiamo subito che abbiamo già perso prima ancora di cominciare... morale altissimo.

Ad ogni modo partiamo. La colonna, molto bella a vedersi, viene mandata a compiere un ampio movimento aggirante sulla destra francese, il tutto in uno scenario davvero splendido perché privo di riferimento moderni: il campo di battaglia è infatti una grande, dolce collina piena di prati e boschetti. Ah che bello, ognuno di

noi pensa... Cammina, cammina, tuttavia, apprendiamo due cose:

- la fottuta collina non è tanto dolce, anzi...
- il movimento di aggiramento è davvero mooolto di aggiramento... alla vista del cartello "Bengasi", qualcuno ha un improvviso calo di morale e decide di arrendersi direttamente al nemico...

Finalmente, arriviamo in vista del nemico: si tratta nientemeno della Vecchia Guardia!!! Esaltazione fra i ranghi, perché ci rendiamo conto che loro sono una decina e noi quaranta. Chissà che stavolta si vinca! Il caporale ci dispiaga alla base della collina e da qui facciamo quattrocincque salve, quindi avanziamo lentamente, causa anche la pendenza. La Guardia, sotto la nostra pressione, si ritira, lasciando incustodito l'oggetto della nostra azione: la bandiera blu che dovevano conquistare. In effetti, a vederla bene, non si è mai capito perché il nostro comandante, arrivato in vista dei pochi della Guardia, non abbia ordinato la carica, ma tant'è: il primo sangue è nostro e la Guardia è in piena ritirata. Miticoooo! A questo punto il reparto viene ricomposto ed indirizzato, pensiamo, a prendere le terga dei francesi.. Hurrà! Hurrà! Ci mettiamo in marcia... camminiamo... camminiamo... ma 'ndo stà er nemico? Boh... affrontiamo però la cavalleria avversaria. Riusciamo a far quadrato e la respingiamo. Poi però accade un fatto incredibile: il nostro comandante, convinto che altra cavalleria che sta venendo incontro a noi sia austriaca, non ordina il quadrato... veniamo devastati. Ora ci sentiamo veramente e pienamente austriaci! Finalmente si perde!

Pausa pranzo in un vallone profondissimo: per raggiungere il punto di sosta, l'organizzazione gentilmente mette a disposizione lo Skilift... peccato non funzionasse, per cui tocca farla a piedi. Riposo dolce Riposo: siamo inzuppati di sudore, stanchissimi, mangiamo il nostro Wurstel con pane, burro e mela e ci stendiamo all'ombra.... Tranquilli... Sennonché ad un certo punto vediamo il nostro reparto che parte... nessuno ci aveva avvisato!!! Porca Miseria! Ci vestiamo di tutta fretta e ci mettiamo a rincorrere il reparto su per l'erto declivio della collina... Riusciamo infine a recuperare la nostra posizione, avendo tuttavia perso almeno 3 anni di vita! Comincia la seconda battaglia della giornata: noi in difesa, i francesi in attacco. La nostra posizione è buona, perché i francesi debbono scalare combattendo la collina. Il nostro comandante non ci piazza subito sul ciglio, ma un po' distanti... ottimo, pensiamo... quando questi si affacciano, gli spariamo e li distruggiamo... peccato che il generalissimus non abbia pensato a mettere davanti a noi la fanteria leggera: mette solo qualche cosacco totalmente sbronzo... Morale: i francesi arrivano, ci devastano e ci scacciano dalla posizione...

Battaglia cominciata male, finita anche peggio: veniamo attaccati in sequenza da:

- cavalleria bavarese;
- cavalleria francese;
- fanteria di linea francese;
- fanteria di linea sassone;
- un gruppo di Sherman lì di passaggio casualmente.

Veniamo definitivamente annientati e ci portiamo, mestamente, al campo.

Nel frattempo i francesi dopo aver condotto un'impeccabile (anche a detta dei giudici) battaglia di retroguardia compiendo una ritirata di oltre cento metri in corsa battendo i cosacchi del don che li inseguivano con le spade sguainate... rivanno all'assalto nella battaglia del pomeriggio e correndo tra boschi e vigne riescono a fare un agguato alla colonna austriaca in ritirata ma purtroppo arrivano in tempo solo per sparare sulla retroguardia... ritentano un'altro aggiramento ma rimangono bloccati dalla cavalleria austriaca a cui sfuggono infilandosi in un piccolo fosso protetti dalle acacie. Solo verso la fine della battaglia si accorgono però che invece di aver attaccato l'ala sinistra austriaca hanno deviato verso il centro attaccando l'obbiettivo del battaglione italiano... d'altra parte le mappe non erano chiare sentenza il sergente....

Parata (venerdì)

La sera, parata nel vicino centro di Hollabrunn. Molto divertente il tizio, Marc Schneider, che impersona Napoleone: in Italia lo prenderemmo per matto, ma tant'è... Fortissimo quando pronuncia la faticosa frase: "Soldats de la Grand Armee"... da un'enfasi tutta sua, degna della scuola degli Actors Studios americani (ooooops, ma guarda caso è americano!!!). Qualche maligno insinua che mentre dice queste frasi abbia un godimento sessuale...Ma porca miseria, possibile che noi austriaci non si abbia nulla da opporre? Che so, un Prohaska (grande calciatore della Roma), un Mozart (...), un Kaiser qualunque!!! E qui è degno di nota l'episodio che ha coinvolto l'amico Cheri, della 6ème légère, durante la rivista del reparto da parte dell'Imperatore (?). La scena è la seguente: l'Imperatore arriva davanti al prode carabiniere e, stupito della sua prestanza fisica e dell'ottima uniforme, gli chiede quanti anni aveva. Cheri, che ha capito perfettamente tutto, risponde sicuro "Bien"! Attimi di silenzio imbarazzato.. Cheri cerca di recuperare e che fa? Tocca con la mano destra l'Imperatore e gli dice una roba del tipo, "Ma si dai ci siamo capiti"... Gelo artico... qui il coraggioso carabiniere capisce di aver fatto la stupidata... L'imperatore se ne va, probabilmente pensando: "Però, un soldato davvero prestante... peccato che sia un emerito imbecille...". Il carabiniere Cheri ha solo una frase, dopo essersi reso conto di essersi giocato l'unica occasione della sua vita di guadagnarsi la Legion d'Honneur "Ma caspita con 75.000 soldati

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

della Grand Armée proprio da me doveva venire a rompere i co...ni" L'episodio non manca di essere ricordato attorno al fuoco di bivacco.

Prima battaglia aperta al pubblico nei ranghi austriaci (sabato pomeriggio)

Adunata delle truppe austriache alle 9.00 di mattino. Siamo davvero in tanti; il colpo d'occhio è notevole. Finalmente IR 14 ed IR 58 riescono a creare un mini reparto semi-autonomo composta da: tamburino, portabandiera, caporale, quattro soldati. Veniamo accorpati ancora una volta nel battaglione di fanteria di linea, ma stavolta il battaglione viene suddiviso in 3 "zug" (plotoni) e, con mia grande meraviglia, vengo destinato al comando del secondo zug! La mattina passa in addestramento, cosa per nulla facile, ma molto istruttiva, perché impariamo molte cose.

Ore 14,30. Battaglia! Veniamo destinati sull'ala destra dell'armata. Stavolta il battaglione supera di sicuro le quaranta unità. Che impressione! In quanto comandante di zug, prima di entrare in contatto col nemico, vengo fatto arretrare dietro al reparto. Da qui ne consegue che capisco letteralmente nulla di quanto accade: la mia visuale è drasticamente ridotta a quanto accade nelle immediate vicinanze dell'unità. Dopo un lungo e spettacolare bombardamento di artiglieria, avanziamo ed ingaggiamo battaglia col Primo Leggero, gli amici di Milano, che combattono assai bene a ranghi aperti, mettendoci per un attimo in difficoltà: alla fine, la nostra superiorità numerica ha la meglio ed avanziamo, ma sempre lentamente (non si sa mai che riusciamo a sfruttare il vantaggio...). A questo punto sbattiamo contro la cavalleria, che ci obbliga ripetutamente a fare quadrato, fermando anche quella timida avanzata. Ecco quindi la fanteria francese! Fuochi di battaglione dall'una e dall'altra parte; siamo fermi. A questo punto si verifica un fatto assai spiacevole: ad un tizio della Landwehr prussiana che combatte giusto spalla a spalla con noi si incendia - non sappiamo come e perché - la giberna, piena di colpi. Vediamo fuoco e fiamme; lo spavento è un po' generale e la linea, magicamente, non esiste più... il soldato esce dai ranghi, getta a terra la giberna e spegne le fiamme che divorano il cappotto, in ciò validamente aiutato dall'amico Roberto con grande sangue freddo. La qualità del panno del cappotto e del cuoio della giberna evita danni seri: anzi, dopo poco, il nostro amico è di nuovo nei ranghi, anche se ovviamente non spara più. La battaglia continua in un putiferio di fuochi, quadrati, avanzate e (soprattutto) ritirate.... In una occasione veniamo colti dalla cavalleria francese mentre, in colonna, ci ritiriamo dalla linea di fuoco. Penso che molti abbiano pensato: "Ecco un buon utilizzo della cavalleria: nella realtà saremmo stati sterminati". In tutto ciò ci chiediamo dove diavolo fosse la nostra, di cavalleria; sempre i soliti maliziosi insinuano che si trovasse in

qualche caffè di Vienna ad importunare belle signorine. Maligni!!!

E con le ossa (nuovamente) rotte, usciamo (ancora) mestamente dal campo di battaglia...

Nel frattempo i fidi cacciatori e carabinieri della 6ème hanno fatto strage di cuori femminili a dimostrazione che il fascino della divisa francese rimane immutato... d'altra parte loro sono i più belli dello schieramento francese e quindi attirano subito le attenzioni di due ragazze ben ricambiate dagli sguardi del reparto... questo ancora prima di coprirsi di gloria sul campo di battaglia... alla fine della battaglia le ragazze accompagnate dalla madre e dalle cugine e dalla zia vengono per farsi una fotografia a cui i nostri eroi acconsentono... per le foto visitare sito ANI fra qualche giorno!!

Il sabato sera eroicamente, a differenza di molti altri gruppi italiani, i reenactors dell'ANI in piena filologia si apprestano a cucinare al pranzo una magnifico stufato di carne che sotto la direzione del sergente tutto fare Epinglette incredibilmente (anche per lui) risulta ottimo e viene sbafato nel giro di pochi minuti.

Messa al cippo dei caduti (domenica)

Sempre alle 9.00 i prodi dei prodi (IR 14 ed IR 58) si presentano perfettamente equipaggiati, perfettamente in tempo, perfettamente, insomma, all'adunata. Qui ci viene chiesto se preferiamo fare addestramento o attendere alla messa in suffragio dei caduti: vinta qualche resistenza dell'ala oltranzista-rivoluzionaria, andiamo alla messa. La funzione è stata davvero molto bella, con struggenti inserti di canto liturgico in tedesco e russo; forse un po' lunga, ma tanto eravamo all'ombra... Qui veniamo a conoscenza di un fatto: l'IR 14 ha combattuto nel 1805 ad Hollabrunn e il nome del reggimento è scritto nel monumento. Rimaniamo tutti colpiti dalla coincidenza.

Durante la litania russa il cacciatore Vacher sviene... ignobile scusa per farsi soccorrere dalla vivandiera (bellissima) del 12 di linea francese... lui le chiede qualcosa da succhiare... lei, misericordiosa, gli dà una mentina... Vacher si riprende subito e a calci ritorna al campo...

Tornati al campo, si dà il "rompete le righe". Giacomo, Roberto, Alessio, Luigi, Paolo e Sergio si cambiano e partono per l'Italia, assieme a Coquette senior e Junior, Laurent e Paille.

Seconda battaglia per il pubblico (domenica pomeriggio)

Il sottoscritto, rimasto solo, da buon badogliano, lascia i ranghi austriaci, gira l'uniforme e ta-dah! Eccolo carabinieri della 6ème.... E pensa... "Beh, finora ho perso due battaglie su due... hai visto mai che stavolta riesco a vincerne almeno una"? Impossibile: Broche in qualunque divisa ti fa comunque perdere tanto che pur di vincere noi della 6ème andiamo a

Copenaghen in divisa inglese (almeno quella non la indossa)....

Il reggimento lascia il campo alle 14.30, in perfetta formazione da combattimento. Veniamo inclusi nella divisione Dorsenne, assieme alla Vecchia Guardia e ad un reggimento alsaziano, il 12° di linea (quello della vivandiera).

Fra le tre divisioni dell'armata francese, noi siamo in quella col minor numero di soldati. Partenza per il campo di battaglia: tutte le truppe debbono formare una colonna, con alla testa la nostra divisione: noi siamo dietro la guardia ed il 2° di linea; quindi dietro di noi il battaglione italiano e poi a seguire tutti gli altri. Qui si verifica un episodio abbastanza spiacevole: fra noi ed il 2° si viene a creare un divario di circa 20/25 metri; il gruppo che doveva incolonnarsi dietro di noi, la 59a di linea di Marengo, ha la splendida idea di occupare questo spazio, rompendo così l'ordine della colonna. Il nostro sergente, a cui notoriamente piace farsi schiacciare i piedi (!), si incolonna così dietro la 59a, tagliando la strada al gruppo che avanzava. La colonna si ferma e subito i comandanti della 59a, ci prendono a male parole, alzando la voce e insistendo di aver ragione: a loro dire eravamo noi ad aver preso il posto! Intervengo anch'io, perché stavolta la ragione era dalla nostra parte (lo so, è raro, ma talvolta capita...). La scena è piuttosto triste: la discussione si anima ma noi rispondiamo con calma, facendo però valere le nostre ragioni: guardo il pubblico, evidentemente stranito. L'intervento del comandante della colonna (il generale Dorsenne della Guardia) risolve ogni questione: la 59a deve fare dietrofront e mettersi nella corretta posizione.

Ma finalmente inizia la battaglia: noi siamo schierati sulla sinistra francese. Di fronte a noi vediamo con orrore convergere il mega battaglione di fanteria di linea, i fanti leggeri e persino la cavalleria. Capiamo subito che le prenderemo e speriamo che il nostro intrepido Napoleone (?) si accorga di avere un'ala debole e che faccia affluire qualche rinforzo. L'arrivo del primo leggero ci fa ben sperare: i fanti leggeri italiani si dispongono davanti a noi e aprono il fuoco contro la linea austriaca, rallentandola. Poi, d'improvviso, arriva l'ordine al primo di tornare sulle posizioni iniziali, cioè verso l'ala destra. Porca miseria, siamo di nuovo soli. A questo punto sono veramente 'azzi! Spariamo a più non posso, il primo rango sempre in ginocchio (minchia che male!), ma questo non evita che ci vengano addosso tutti, prima in sequenza, poi tutti insieme. Napoleone stesso viene nel centro del nostro quadrato per proteggersi dalla cavalleria. Ci scontriamo corpo a corpo più volte col nemico. Durante una di queste mischie, metà della 6ème, sergente e caporale compresi, viene totalmente accerchiata e catturata nel tentativo di salvare un cacciatore imprudentemente ma coraggiosamente lanciatisi all'attacco.

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

Questa è la versione ufficiale... Versione non ufficiale: il solito Vacher deluso d'amore dalla vivandiera del 12esimo ha deciso di suicidarsi... purtroppo di questa sua decisione non avvisa i suoi camerati che l'avrebbero pure lasciato suicidare... l'eroico Gorspieds invece cerca di salvarlo ma anche lui sta per soccombere e allora sergente e caporale si gettano al soccorso ma davanti ai granatieri in proporzione di 10:1 e alla cavalleria austriaca caricante in massa decidono che è meglio arrendersi.

Rimangono nella linea Cheri, Broche, Raton e Bavard... valorosi dei valorosi! Novelli Spartani alle Termopili! (ok, sorvoliamo che poi alle Termopili gli Spartiati furono sterminati...). La battaglia continua senza tregua: spariamo quasi tutti i nostri colpi, andiamo ancora allo scontro corpo a corpo... capiamo tuttavia che ci stanno veramente facendo neri... Diciamocelo: se non fosse stato perché si era già deciso che i francesi dovevano vincere (chissà poi perché...), avremmo perso; coperti di gloria, ma avremmo perso... Ed i prigionieri? Ah, dura la vita dei prigionieri... l'ultimo avvistamento li vuole intenti a sorseggiare una birra nel vicino stand....

Epilogo e considerazioni.

Tornati tutti al campo, smontiamo il suddetto, ci beviamo una birrozza e quindi partiamo per l'Italia. Stavolta il viaggio è tutto ok e arriviamo a Forte Ardietti alle 3.30 della notte. L'evento finisce ufficialmente il mattino alle 10.30 quando vengono restituiti i mezzi noleggiati. Indubbiamente Hollabrunn è stato un evento a quattro stelle, per la bellezza dei luoghi e la cordialità della gente. La battaglia del venerdì è stata fisicamente molto pesante: siamo partiti alle 9 e siamo tornati alle 15.00, ma penso che chi l'ha fatto abbia capito cosa volesse dire affrontare una battaglia napoleonica! Meraviglioso il campo, specie di notte: roba da brividi, da cartolina. Un campo così bello l'ho visto solo a Jena nel 2004 (ma allora pioveva...). Speriamo che il prossimo anno IR 14, IR 58 e 6ème possano andare ad Hollabrunn ancor più soldati, perché, posso assicurare, riuscire ad avere un comando autonomo garantisce ancora più divertimento di quanto ne abbiamo avuto!

I personaggi dell'evento

Tamburino Alessio Fraccaroli (IR 14). Un grande. In nemmeno un anno è passato da recluta a tamburo a tamburo maggiore. Reinhard, il tamburo dell'IR 3, è praticamente diventato il padre putativo, tanto ne apprezza la bravura. Ci ha inorgogliato tutti: con la sua abilità è diventato il punto di riferimento del megabattaglione di fanteria di linea: anche gli altri tamburini hanno dovuto chinare la testa di fronte a lui. Mitico!

Fuciliere Paolo Danzi "Geist" (IR 14). Un mito. Tornato dalla Polonia domenica, giovedì pomeriggio era già sul pullmino

per Hollabrunn, dove è stato una delle colonne portanti del gruppo. Durante la battaglia del venerdì, nonostante la stanchezza lo avesse "steso" ha stretto i denti e portato a termine la battaglia. Così si fa!

Recluta Mauro Bevilacqua "Meche" (6ème). Al suo primo evento in assoluto, partecipa alla battaglia del venerdì dove cade eroicamente... caduto nel senso che è stato preso da dolori lancinanti ai piedi, gambe ed anche. Bella sfiga! Ha passato i seguenti giorni a ramazzare il campo, a farci da mangiare ed a rimboccarci le coperte (.. per il bacino della buona notte gli abbiamo detto di ripassare più avanti..).

Recluta Federico Ippoliti "Longbras" (6ème). Al suo secondo evento, il primo all'estero, memorabile rimane la sua frase "Vado a dare qualcosa alla terra". Rotolo di carta igienica in mano, lo vediamo sparire all'orizzonte alla ricerca della giusta location ove "dare". Tutto pur di non usare i bagni chimici. Torna dopo un'ora abbondante, mentre il sole cala all'orizzonte, con viso disteso e sorridente: sembra l'abbia fatta ad Innsbruck!

Carabiniere Thomas Franzoni "Cheri" (6ème). Dopo il triste episodio con Napoleone, temiamo per la prossima soppressione del reggimento da parte dell'Imperatore... ad ogni modo, in linea col motto "uno per tutti, tutti per uno", abbiamo già provveduto a denunciarlo alla Gendarmeria...

Cacciatore Grosfpieds (6ème): svolge temporaneamente il difficile incarico di furiere occupandosi dei buoni pasto e riuscendo a stamparli nella tenda così che alla fine dell'ultimo giorno abbiamo 36 buoni per il pranzo (siamo in 15 dopo la partenza del primo gruppo) che si trasformano in una valanga di wurstel veramente apocalittica (il sergente che porta il piatto sembra una montagna di wurstel con due gambe) e buoni birra che vengono regalati a tutti ed infine 4 pure restituiti...(da qui capite che mancava Boucher...)

AA.VV.

Ed ora la testimonianza della recluta francese

Come nella realtà:

reclutato da un bieco carabiniere (tal Broche) con chiari complessi sessuali, addestrato con pochi passi di marcia, vestito alla bene meglio (male e peggio), eccomi spedito al fronte, per l'onore della 6ème!

Come da manuale prima della battaglia bisogna pensare alla sussistenza; vengo addetto al carico delle salmerie. Tanti prodi soldati formicolano attorno ai carri da caricare, ma le braccia che si muovono son poche... sigh!

Vengo quindi assegnato al corpo d'avanguardia, comandato dal bieco di cui sopra. Mi ha scelto personalmente... siano

forse le sue turbe sessuali a farmi scegliere?

Fortunatamente sono accompagnato da un veterano, nome di battaglia Bavard; si vede che è un uomo avvezzo alla guerra: porta sempre un orecchino d'oro col quale pagarsi il becchino il giorno della dipartita.

Dopo un lungo viaggio, in procinto della nostra meta, la terra Austriaca ci dà il ben venuto: tuoni e fulmini si profilano all'orizzonte; l'antico dio Zeus sarebbe ancora in auge se fosse riuscito a scagliare tali saette!

Quindi la pioggia sparata orizzontalmente da Eolo in persona, cerca invano d'interrompere il nostro cammino verso la meta. Ma noi non molliamo; mi sono o no arruolato per sporcare la baionetta di sangue austriaco?!

Arrivati a destinazione, dopo aver recuperato l'indispensabile polvere nera, faticiamo non poco a preparare il campo per i nostri rinforzi; il vento non cessa, per montare una tenda con i suoi picchetti le nostre 6 mani non bastano; con Italo ingegno risolviamo comunque la situazione, inoltre la pioggia, prima avversa, ci ha reso il terreno più morbido, rendendo più facile piantare i picchetti. Ormai è notte fonda quando diamo di martello ai picchetti pregando di sbagliarci le mani; nel mentre voci dal campo austriaco: "Silenzio! Foi Italiani sempre fave kasino!" e poi frasi sconnesse col tema spaghetti, pizza e mandolino. Sorridendo penso ad alta voce: "eh si, domani ne infilzo uno".

La resistenza austriaca nel frattempo ha fatto buon lavoro: non c'è traccia di paglia per i nostri pagliericci. Col prode Bavard progettiamo un'incursione al campo nemico; con audacia nel buio della notte riusciamo a sottrarre al nemico parecchia paglia. Sappiamo che il grosso delle nostre truppe è in arrivo, le guida il prode Epinglette, dobbiamo far sì che trovino un comodo giaciglio per riposare ed esser così pronti per la battaglia del giorno dopo. Ma la paglia non basta, inoltre è umida per la copiosa pioggia caduta. Ecco allora un lume all'orizzonte, guardo meglio: sembrano Ussari.

Penso: "dove ci sono Ussari ci sono cavalli, dove ci sono cavalli c'è fieno!" Col sempre presente Bavard ci avviciniamo al loro campo. Orrore, sono Cosacchi Russi! Nemici! Ma sono anche ubriachi, e cavallerescamente ci invitano a bere con loro, del loro strano dialetto capiamo: "comatteremo domani, oggi siamo amici"; ma penso che la traduzione letteraria sarebbe: "per oggi vi risparmiamo se avete dell'alcool".

Ci uniamo a loro e un subdolo piano si fa largo nella mia mente...

Comincio a trattare, è facile con le loro menti rese accondiscendenti dai fumi dell'alcool; ebbene per poco Italo vino rosso riusciamo a procurarci la paglia asciutta necessaria alla nostra armata; è un triplo colpo: i nostri dormiranno asciutti e riposati, loro si sveglieranno con

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

i postumi di una buona sbornia ed avranno i cavalli indeboliti dalla fame.

Finiamo il campo verso le 02:30 ed esattamente 5 minuti dopo ecco arrivare, con tempismo perfetto, il nostro sergente con le sue truppe.

Mi sorge un dubbio... tempistica militare o italica furberia?

Dormiamo.

Al mattino vengo svegliato dal marziale suono del tamburo.

Ci prepariamo, una veloce toeletta e una frugale colazione, ci viene anche distribuito il rancio e l'acqua, mangeremo sul campo di battaglia, che emozione!

Tutti sono intenti a sistemarmi e buffetteria, chiedo aiuto per sistemarmi la giberna... volto lo sguardo e... "un infiltrato?! No peggio, un traditore!!! Il mio reclutatore in uniforme bianca, austriaca!!!

Tradimento!

Estraggo il briquet, farò colazione seduto sul suo cadavere!"

Poi lo vedo parlare tranquillamente col sergente, a sua volta tranquillo; rinfodero lo sventra budella; che sia un infiltrato nello schieramento nemico? Per il momento mi fido, ma lo terrò d'occhio.

Vengono distribuiti i fucili, il mio è l'unico senza baionetta. Che mi abbiano preso troppo sul serio?

Nel frattempo messaggeri ci portano una brutta notizia: gli austriaci sono riusciti a sabotare i carriaggi della nostra retroguardia, il fiore veterano delle nostre truppe! Ma ho fiducia nelle capacità logistiche dei nostri intrepidi carabinieri. Arriveranno, niente li potrà fermare!

Rullano i tamburi, viene chiamata l'adunata, Napoleone in persona ci passa in rivista, ci parla ma non capisco niente, forse per via del suo marcato accento corso; ci avviamo al campo di battaglia. Immancabilmente sbaglio il tempo di marcia.

Veniamo assegnati al comando di un ufficiale cieco (tatticamente intendo).

Dobbiamo tenere il centro dell'intero campo di battaglia e rallentare l'avanzata del nemico.

Il nostro sergente ci guarda, ci conta.. noto un'espressione di scoraggiamento nei suoi occhi.

Ma la 6ème venderà cara la pelle! Gli faremo vedere di che pasta siamo fatti.

Alle nostre spalle abbiamo un corpo di cavalleria, un reggimento di alleati bavaresi o sassoni, (non so, sempre krukki sono), più un nutrito nucleo di francesi dalle oscure origini, comandati dall'ufficiale di cui sopra. In caso di necessità ci daranno sicuramente man forte.

Vengono impartiti i primi ordini, non ci capisco una favola!

Ordine aperto, semi chiuso, distanziatevi di 4 passi che per due diventano otto altrimenti sarebbero sedici...!? Sono nel panico più totale, non ricordo più le tabelline.

Vengo mandato in avanscoperta a spiare le manovre del nemico. Eccoli! Granatieri austriaci che danno subito spazio ai loro

alleati Russi, codardi! Non hanno il coraggio di affrontarci per primi.

Corro nei ranghi, abbiamo di fronte 1 reggimento di fanteria Russa, uno di tartari e uno di cosacchi.

Ma come?! Sia i Cosacchi che i Tartari sono appiedati?! Allora il piano della sera precedente ha funzionato, gli abbiamo affamato i cavalli!

Il nostro sergente comincia a sciolineare ordini; capisco solo una cosa: dobbiamo sparare e ritirarci ad ogni salva. Sparare? Si si sparare! Mi sono esercitato molto in questo! Ero pronto! Che emozione sarà puntare dritto al cuore dei nemici! Purtroppo, inizialmente, visto il mio stato di recluta, mi viene ordinato di stare nei ranghi senza far fuoco; mi consolo pensando che sia per risparmiare munizioni. Ma risparmiare cosa! Ho riempito la giberna all'inverosimile, dopo le prime 70 cartucce ho cominciato a pigiarle per farcene stare ancora delle altre. Poi alcune nel tascapane, tra la salsiccia ed il pane, le ultime sotto il cappello...

Il nemico si avvicina, Epinglette dà ordine di fuoco, cilecca quasi totale.

Devo prestare pietra focaia e piombo al mio compagno di linea, non le aveva controllate prima dello scontro.

Seconda salva, idem.

Gli Slavi, visto la nostra male parata, si fanno avanti, dobbiamo retrocedere.

Chiedo umilmente al mio sergente l'autorizzazione a far fuoco. Data la situazione viene fatto uno strappo al rigido regolamento: "Mèche, se ti senti in grado..."

Radio non attendo oltre, estraggo la baguette, ma che ne faccio? Ah sì, mi serve la cartuccia; e la baguette? Tra i denti! Prendo una cartuccia dalla giberna, come la apro?!

Arrotolo la lingua attorno alla baguette riuscendo così a liberare gli incisivi per strappare la carta, faccio per versare la polvere nel bacinetto.. è chiuso, 'azz! Col naso riesco ad aprirlo, giù la polvere, abbondo, poi via il resto nella canna; srotolo la lingua e finalmente tocca alla mitica baguette, giù nella canna! Comprimo bene, estraggo e la rimetto al suo posto; almeno questo lo ricordo.

Prendo la mira, e faccio fuoco.

Incredibilmente una vampa di fuoco esce dalla bocca del mio fucile, ho sparato!

Nel frattempo le nostre cilecche si fanno meno frequenti, e i russi si fanno molto più titubanti nell'affrontarci. Alla nostra sinistra gli alleati germanici ci danno man forte ma ecco che stanno per venire attaccati alle spalle dai prodi cosacchi, rompiano i ranghi e metà di noi si precipita a salvare la situazione; dopo un breve corpo a corpo i cosacchi si ritirano. I nostri fidi alleati per riconoscenza ci sparano alle spalle....

Ritorniamo nei ranghi e ci troviamo nuovamente soli a trattenerne l'orda tartara.

Cerco i nostri alleati con lo sguardo, sono alcune centinaia di metri dietro di noi sulla collina, ma cosa vedo? Bivaccano

tranquillamente seduti? Alcuni stanno perfino giocando a mosca cieca.

Ci viene impartito l'ordine di ritirarci di dieci passi ad ogni salva, a ranghi alterni. Ben presto la nostra linea di fuoco si trasforma in iperbole, con scorcamento isterico del nostro amato sergente.

I tartari ne approfittano e si lanciano alla carica; ritirata! Via a gambe levate, ne sento il fiato sul collo! Ho il fucile scarico e senza baionetta nella mano sinistra, con la destra trattengo la buffetteria in una corsa disperata, ma questo non basta, mi sono addosso; al volo estraggo il briquet e con mezza rotazione del torso tiro un fendente alle mie spalle; miracolosamente paro una sciabolata che mi avrebbe sicuramente decollato! Scintille zampillano nel cozzare delle due lame, il truce tartaro si fa meno sicuro e mi molla.

Li respingiamo ma siamo esausti, cerchiamo riparo dietro la nostra cavalleria, ma questi visto il terreno arido, decidono di andare a pascolare da un'altra parte, lasciandoci nuovamente soli.

I nostri intanto hanno finito il torneo di mosca cieca e quindi si ritirano.... Ma come! E noi?!

Ora dobbiamo anche affrontare un reparto di cavalleria Austriaca, scappiamo più volte, tentiamo di salvarci saltando un breve dirupo ma alcuni di noi sono troppo esausti e vengono raggiunti. Siamo eliminati. Come beffa nel salto finale mi azzoppo al piede destro.

Veniamo portati al campo prigionieri dove finalmente possiamo riposare e rificillarci. A mezzodi la battaglia è finita, abbiamo vinto! Ma i monarchici non ci stanno, vogliono la rivincita.

Scambio di prigionieri e si ricomincia.

Viene distribuita ai comandanti di reparto, una cartina del campo di battaglia. Una breve consultazione fra i vari comandanti, avvenuta in 4 lingue differenti e senza traduttori, pone il problema di capire da che parte vada letta la mappa. Viene lanciata una monetina per stabilire il lato nord. No comment.

Piccolezze, dettagli burocratici....

Per le prodezze dimostrate sul campo veniamo aggregati non dimeno che alla guardia!

Ne siamo tutti rallegrati, ce ne staremo tranquilli alle loro spalle lasciando loro il grosso del lavoro.

Ci rimettiamo in marcia.

Ecco da lontano provenire i primi colpi, ci facciamo guardinghi. Altri colpi, più vicini. Proprio non riusciamo a trattenerci, la nostra indole guerriera ci spinge avanti in avanscoperta, come seguì seguiamo la traccia lasciata dai fumi della polvere da sparo. La guardia non riesce a stare al nostro ritmo, presto li perdiamo.

Riusciamo con un audace colpo di mano a tendere un'imboscata alla colonna austriaca in ritirata.

Poi via di nuovo.

Un casolare desta il nostro sospetto, presto lo circondiamo e forziamo l'entrata.

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

Arrestiamo un'avvenente donzella, sicuramente una spia! Le grazie femminili non ci inteneriscono.

Dopo averla sapientemente sevizata la fuciliamo.

Ci rimettiamo in marcia e dopo poco ecco nuovamente il fatidico squadrone di cavalleria austriaco, è l'ora di vendicarsi. Protetti dagli alberi tendiamo un'imboscata. Non possono nulla e si ritirano.

Ormai i giochi sono fatti, il nemico si ritira su tutti i fronti, anche noi siamo esausti e ci avviamo verso il campo.

Quando ecco un drappello di ussari (dei nostri e a cavallo) ci si avvicina e ci urlano di seguirli nella pugna, alla svelta!

Per non offenderli, ognuno di noi, nel proprio dialetto, risponde con un celato rifiuto. Vari educati apprezzamenti vengono rivolti alla simpatica ussarina del reparto. Tralascio, per pudore, i particolari verbali.

Al campo con piacere incontriamo la nostra retroguardia che, dopo mille peripezie, è riuscita a raggiungerci. Saranno con noi nella sfilata d'onore, in città.

Napoleone vuole congratularsi personalmente con tutti noi, cammina di fronte a noi guardandoci uno ad uno negli occhi. Sul present' arm lo vedo fermarsi di fronte ad uno dei nostri più astanti carabinieri, un tale di nome Cheri. Devono essere molto in confidenza. Napoleone gli parla a lungo, ed alla fine il nostro Cheri gli stringe affettuosamente un polso nel sussurrargli chissà cosa all'orecchio.

La giornata è stata lunga e rientriamo al campo spossati.

Qui ritrovo quel diavolo di Broche; ha fatto proprio un buon lavoro tra le file del nemico, gli Austro Russi sono stati devastati due volte su due. Complimenti!

Dopo cena tutti all'osteria, nonostante la stanchezza, per una birra tra commilitoni a cementare i rapporti tra la truppa. Abbiamo la faccia nera e puziamo di sudore e di polvere da sparo, è un momento bellissimo! Ognuno ricorda un particolare diverso dello scontro, e dopo poche birre diventiamo eroi leggendari con decine di dame al proprio seguito. C'è chi sostiene di aver rapito la zarina di Russia dopo aver abbattuto il Cremino a colpi di moschetto....

Meglio ora andare a dormire, domani altro sangue dovrà scorrere....

Mauro Bevilacqua

IL MISTERO DI NEY

(ultima parte)

Con l'articolo apparso sul precedente numero, si racchiude in pratica quello che la storiografia ufficialmente riporta in merito alla vita del maresciallo. Ma nessuno ha intenzione di menzionare un tal Peter Stuart Ney, cittadino americano morto nel 1846?? Eppure gli argomenti son molti, non tanto per una semplice

fantastoria ma per concludere che in effetti Ney si salvò dalla fucilazione.

Riprendiamo il filo del racconto ed imbarcandoci per le Americhe per giungervi il 29 gennaio 1819 a Charleston, magari in compagnia di Philip Petrie, un soldato che aveva combattuto tra le file della Grande Armée proprio agli ordini di Ney: questi, nel 1874, testimoniò di aver riconosciuto l'ex maresciallo con assoluta certezza durante la traversata, episodio che lo stesso Peter Stuart confermò poco prima di morire. Quest'ultimo venne riconosciuto anche da numerosi rifugiati francesi a Georgetown; poco dopo si trasferì per tre anni a Brownsville come maestro di scuola ed infine si spostò a Mocksville, dove rimase fino alla morte, a parte un biennio dal 1828 al 1830 a Mecklenburg. Venne sepolto vicino a Salisbury.

Questa è la breve vita del tranquillo maestro di scuola, Peter Stuart Ney; vita che iniziò proprio nel 1819. Ma importanti sono le testimonianze oculari di chi lo incontrò. Innanzitutto, le numerose cicatrici corrispondevano con quelle del maresciallo, a parte una sulla guancia che lo stesso Ney disse di essersela procurata a Waterloo. Infatti a non pochi rivelò il suo passato e molti riferirono di trovarsi di fronte ad una persona non comune. Per quanto riguarda l'inglese, era risaputo che lo stesso Ney disse di essersela procurata a Waterloo. Infatti a non pochi rivelò il suo passato e molti riferirono di trovarsi di fronte ad una persona non comune. Per quanto riguarda l'inglese, era risaputo che lo parlasse correttamente, mentre per il latino ed il greco si suppone li avesse imparati durante il praticantato in uno studio legale, prima di arruolarsi. Indubbie eran le sue conoscenze in campo militare (delle campagne napoleoniche parlava in prima persona e a volte aggiungeva delle glosse: in un suo ritratto scrisse "fatto da Ney stesso") e l'abilità come spadaccino; non di meno era la sua grande cultura.

Son due gli episodi chiave nell'esistenza di Peter Stuart Ney: il primo quando apprese della morte di Napoleone. A questa notizia svenne in classe; ripresosi, sospese le lezioni e si chiuse in camera per tutto il giorno: lì distrusse parecchi documenti e tentò di togliersi la vita. A chi lo soccorse disse che con la morte dell'imperatore eran crollate tutte le sue speranze. Quali, nessuno lo può dire. Forse, ipotizzo, quelle di riabbracciare la sua famiglia, che mai fece giungere in America per paura di ritorzioni contro chi lo aveva aiutato a fuggire. Il secondo episodio chiave è appunto una visita che ricevette nel 1828 da parte di un giovane, distinto straniero. Alla sua dipartita, Peter rimase a lungo in uno stato di sconforto. Si dice che era il conte Eugène, suo figlio.

Suppongo che sia difficile riuscire a sostenere un inganno sulla propria identità per trent'anni e nessuno dubitò mai delle asserzioni dell'ex maresciallo. L'unico test scientifico possibile in grado di confutare tutte le testimonianze ai quei tempi (il DNA era ancora un concetto fantascientifico, anzi, nemmeno

immaginabile) era in mano all'esperto per eccellenza nel campo della grafologia, Davis Carvalho, capace di risolvere oltre diecimila casi, compreso l'intricato affare Dreyfus. Di fronte agli scritti di Peter Stuart e del maresciallo Ney, affermò con assoluta certezza che appartenevano alla stessa persona.

Riprendo le parole di Rupert Furneaux concludendo che pochi uomini meritavano due epitaffi come questi: "prode tra i prodi come soldato", "amato e rimpianto da chiunque lo conobbe come insegnante".

Laurent

APPUNTAMENTI

26/27 gennaio: addestramento congiunto della fanteria austriaca presso Forte Ardietti con la costituzione della brigata italiana Bianchi.

9/10 febbraio: addestramento 6ème presso Forte Ardietti.

8/9 marzo: addestramento 6ème presso Forte Ardietti.

5 aprile: visita delle scuole di Seveso(Mi) presso Forte Ardietti.

25/26/27 aprile: Rievocazione delle Pasque Veronesi.

IL MONITORE ITALIANO

Numero VII gennaio 2008 (anno III)

Organo d'informazione e divulgazione storica dell'Associazione Napoleonica d'Italia (società di studi, ricerca e ricostruzione storica) e del Centro Europeo di Studi e Ricerche sul periodo Napoleonico.

Proprietà letteraria riservata.

RESPONSABILE PROGETTO ED IMPAGINAZIONE:

Lorenzo Baldoni

REDAZIONE:

Lorenzo Baldoni - Rossana Belotti

COLLABORATORI PER QUESTO NUMERO:

Rossana Belotti - Livio Simone - Nicolò Valentini - Massimo Zanca - Mauro Bevilacqua - Paolo Fiorillo.

La Redazione de *Il Monitore* declina ogni responsabilità per quanto riguarda il contenuto e l'uso delle fonti da parte degli articolisti.

Per comunicazioni, invio di lettere, materiale o richieste di arretrati, contattate la redazione:

Associazione Napoleonica d'Italia
Piazza F. Poggi, 1 37040 Arcole (Vr)
a_napoleonica@libero.it
www.assonapoleonica.it



cNe
Centro Europeo
di studi e ricerche sul periodo
Napoleonico